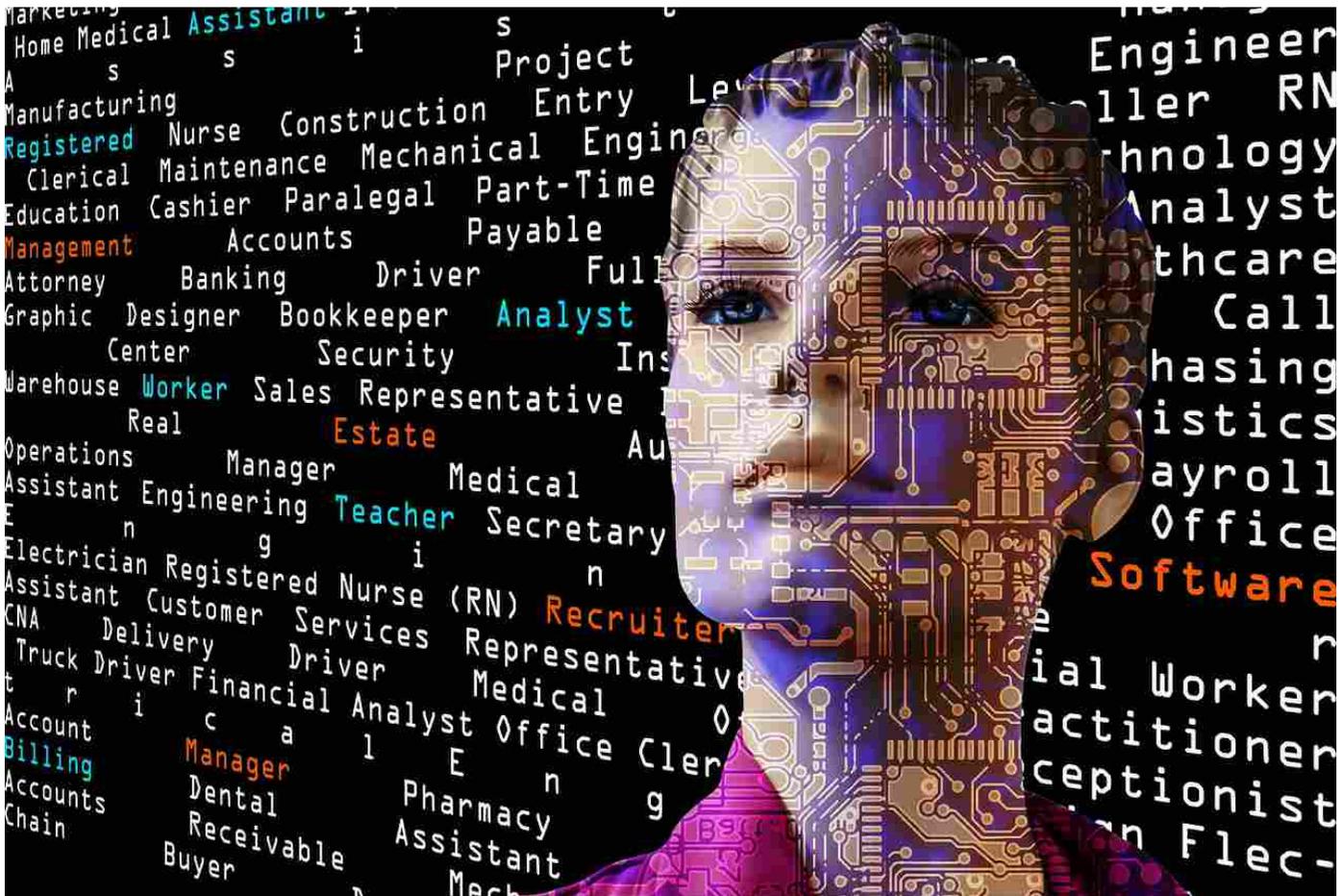


# INDUSTRIA ITALIANA

ANALISI & NEWS SU ECONOMIA REALE, INNOVAZIONI, DIGITAL TRANSFORMATION

DIRETTORE FILIPPO ASTONE



## Competenze digitali: la situazione è grave

12 giugno 2018

**di Laura Magna ♦ L' Italia sconta un gap negativo tra capacità dei lavoratori e necessità del mercato non solo nel settore ICT, ma anche nelle professioni tradizionali e in generale nella cultura digitale diffusa. È ora di darsi una mossa. Rinnovare i percorsi scolastici ed universitari, riconvertire gli skills di chi già lavora sono solo due delle proposte di Marco Gay, presidente di Anitec-Assinform.**

Se analogamente ai mondiali di calcio ci fosse un mondiale delle competenze digitali, allora, come è successo alla nostra nazionale, il Paese non supererebbe le fasi di qualificazione. Sì, perché per competenze digitali gli italiani in Europa fanno solamente meglio di greci, bulgari e rumeni. E l'Italia è la seconda manifattura europea. Eppure la previsione è che oltre il 60% delle posizioni di lavoro disponibili nell'industria sarà occupato in futuro da chi di competenze digitali sia dotato. E non parliamo solo di settori come l'ITC: **«Qualsiasi professione, in qualsiasi comparto, a qualsiasi livello, in ogni ambito esiste la necessità di essere attrezzati con competenze digitali, che sono necessarie per agganciare le potenzialità di industria 4.0 e per concretizzare generalmente la cittadinanza digitale».**

A dirlo a *Industria Italiana* è Marco Gay, da aprile presidente di Anitec-Assinform, l'Associazione delle Aziende di Information Technology e dell'Elettronica di Consumo, aderente a Confindustria. Gay è anche socio fondatore della **Federazione Confindustria Digitale** e ha guidato per tre anni i **Giovani Imprenditori** di Confindustria, rendendoli protagonisti del dibattito politico economico nazionale. Il settore che annovera le imprese di Anitec-Assinform, 192 aziende che producono un fatturato complessivo di più di 12 miliardi di euro e che occupano oltre 44.000 addetti, rappresenta un'industria vitale per il nostro sistema Paese, e sempre di più lo sarà in vista della digital transformation e del dispiegamento delle potenzialità di Industry 4.0. Questa è la posta in gioco.

Con Gay, che è anche ad dell'acceleratore di start up e imprese *Digital Magics*, quindi un innovatore per definizione, *Industria Italiana* ha parlato del perché gli *e-skill* siano cruciali in questo momento storico e di come si può ridurre il preoccupante divario tra domanda e offerta, delineato dai numeri cui accennavamo in apertura. Partiamo proprio dai numeri, allora. I primi arrivano dall'*Osservatorio sulle competenze digitali*, condotto da Anitec Assinform con AICA, Assintel e con il supporto di CFMT, Confcommercio, Confindustria e in collaborazione con MIUR e AGID.



MARCO GAY, PRESIDENTE DI ANITEC-ASSINFORM E AD DIGITAL MAGICS

## L'indice di pervasività del digitale, termometro delle necessità generali

«Con la quarta edizione dell'Osservatorio abbiamo gettato il cuore oltre l'ostacolo.- dice Gay- Abbiamo analizzato quasi

**600mila** annunci di ricerca di personale via web relative a **239** figure professionali con particolare riferimento alla manifattura nella meccanica e nel fashion, al piccolo commercio al dettaglio nella moda, all'hospitality (alberghi-ristorazione) e al settore pubblico: **abbiamo cioè esteso l'indagine a tutte le professioni e non limitato lo sguardo solo a quelle "nuove" che nascono in ambito ITC come negli anni passati. I risultati sono come uno schiaffo in faccia»,** dice Gay. L'analisi dei big data ha portato alla piena luce infatti una verità forse prima sottovalutata: «ha rivelato la pervasività del digitale: lo studio conferma che **non è più sufficiente preoccuparsi di cosa serve alle aziende in termini di nuovi specialisti ITC, ma bisogna estendere l'attenzione alle professioni tradizionali.** In tutte esiste, più o meno, la necessità di avere skill digitali. Lo abbiamo chiamato indice di pervasività del digitale (DSR): ha un'incidenza media del **13,8%**, con punte che sfiorano il **63%** per le competenze digitali specialistiche nelle aree "core" di industria e il **41%** nei servizi. Numeri che ci mettono di fronte a una sfida: soddisfare la domanda che arriva dal mercato, sia rinnovando i percorsi scolastici ed universitari, sia riconvertendo gli skill di chi già lavora».



SECONDO L'INDAGINE DELL'OSSERVATORIO NELL'INDUSTRIA E NEI SERVIZI PREVALGONO GLI SKILL AVANZATI, VISTI COME FATTORI DI UNA PIÙ EVOLUTA PROFESSIONALITÀ (PHOTO COURTESY SIEMENS)

### Skill di base e skill avanzati

Più nel dettaglio, secondo l'Osservatorio, gli skill digitali di base pesano per il **41%** nell'Industria, per il **49%** nei Servizi e il **54%** nel Commercio; gli Applicativi per il **40%** nell'Industria, il **25%** nei Servizi e il **21%** nel Commercio; quelli di Brokeraggio per il **12%** nell'Industria, il **16%** nei Servizi e il **20%** nel Commercio; quelli Tecnici ICT per il **7%** nell'industria, il **10%** nei Servizi e il **4%** del Commercio. Separando gli skill di base dagli altri, definiti come skill avanzati, si nota come la domanda di skill di base prevalga solo nel Commercio, mentre nell'Industria e nei Servizi prevalgono gli skill avanzati, visti come fattori di una più evoluta professionalità. E questo si accentua per le attività più tipiche dell'azienda (Core) ove la rilevanza media degli skill avanzati sale al **63%** nell'industria e al **41%** nei Servizi.

«Non solo. L'Osservatorio ha trovato una correlazione forte tra skill digitali e soft skill, quelle abilità meno codificabili che

vanno dall'apertura al cambiamento, al problem solving, al team working, al pensiero creativo, alla capacità di parlare in pubblico, di gestire il tempo e di comunicare con i clienti. La presenza di soft skill è infatti uguale o maggiore rispetto alla media di settore nelle professioni con l'indice medio di pervasività digitale più elevato, con rispettivamente 35% nel Commercio, 36% nei Servizi e 35% nell'Industria», spiega Gay, evidenziando il legame, imprescindibile, tra uomo e macchine nel mondo del lavoro attuale.

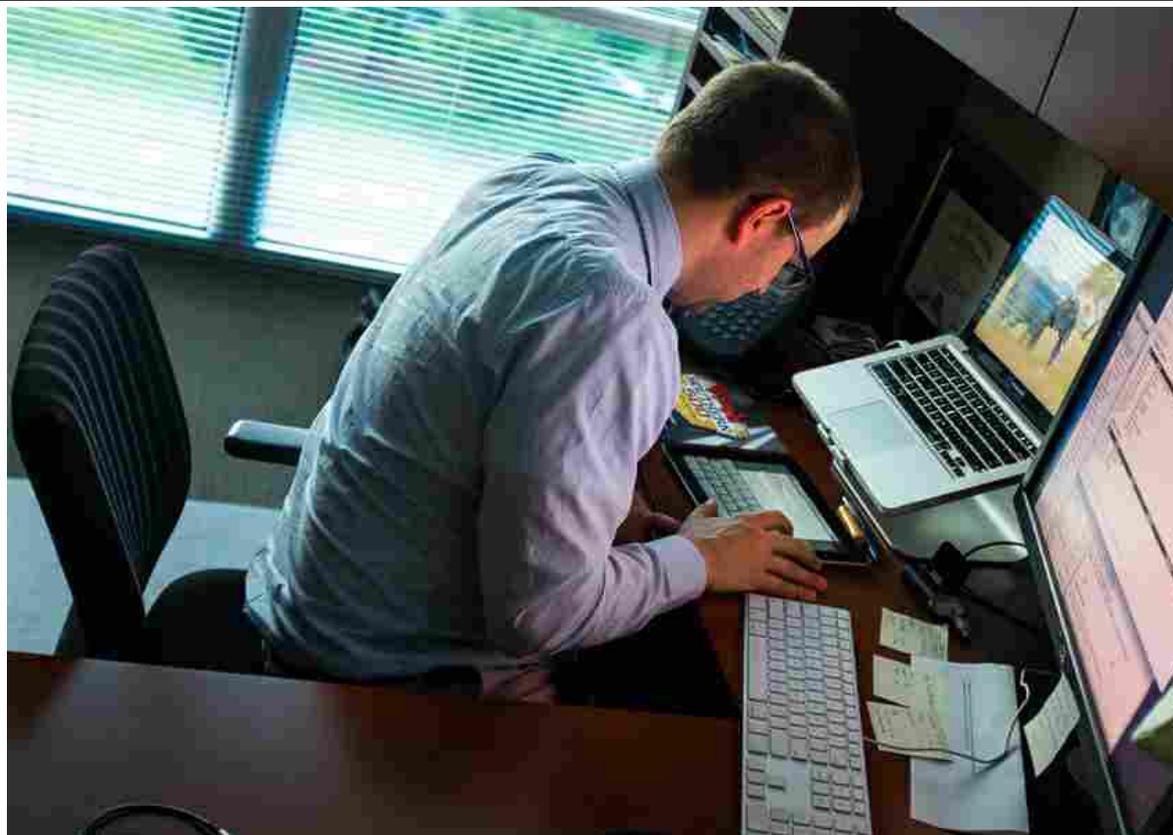


OSSERVATORIO COMPETENZE DIGITALI 2018

### Il ritardo italiano è anche continentale

Dunque, le imprese cercano esperti che maneggino agilmente le abilità digitali (e le soft skill). Ma la ricerca è tutt'altro che facile. Il perché sta ancora nei numeri. In particolare nel *Digital economy and society Index* (DESI), l'indice che misura il livello di competenze digitali nei Paesi dell'Unione. Nel 2018 l'Italia si è piazzata quartultima, seguita da Bulgaria, Grecia. E la posizione in classifica non cambia, sia che si guardi alle competenze **di base sia che si guardi a quelle specialistiche**. Dati per molti versi agghiaccianti: nel 2017 oltre il 20% della popolazione italiana non aveva mai effettuato un accesso a Internet, un pò meglio del 25% del 2016 ma ancora un livello di guardia.

Se Sparta piange Atene non ride: sempre secondo il DESI, nel 2017, ben il 43% della popolazione dell'Ue non aveva sufficienti skill digital e il 17% non ne aveva affatto – è più o meno la quota di coloro che non usano la rete. – Inoltre, il 10% della forza lavoro europea non aveva alcuna *e-skill* (una quota coincidente con quella dei non internauti) e il 35% non possedeva neppure le skill di base richieste per la maggior parte delle posizioni. I dati non sono disponibili per l'Italia, ma possiamo immaginare che i numeri siano simili a quelli della Grecia, ovvero il Paese subito dopo di noi nella classifica; possiamo ipotizzare livelli rispettivamente superiori al 50% per la popolazione con skill digitali insufficienti e al 30% per la forza lavoro senza nessuna competenza nel settore.



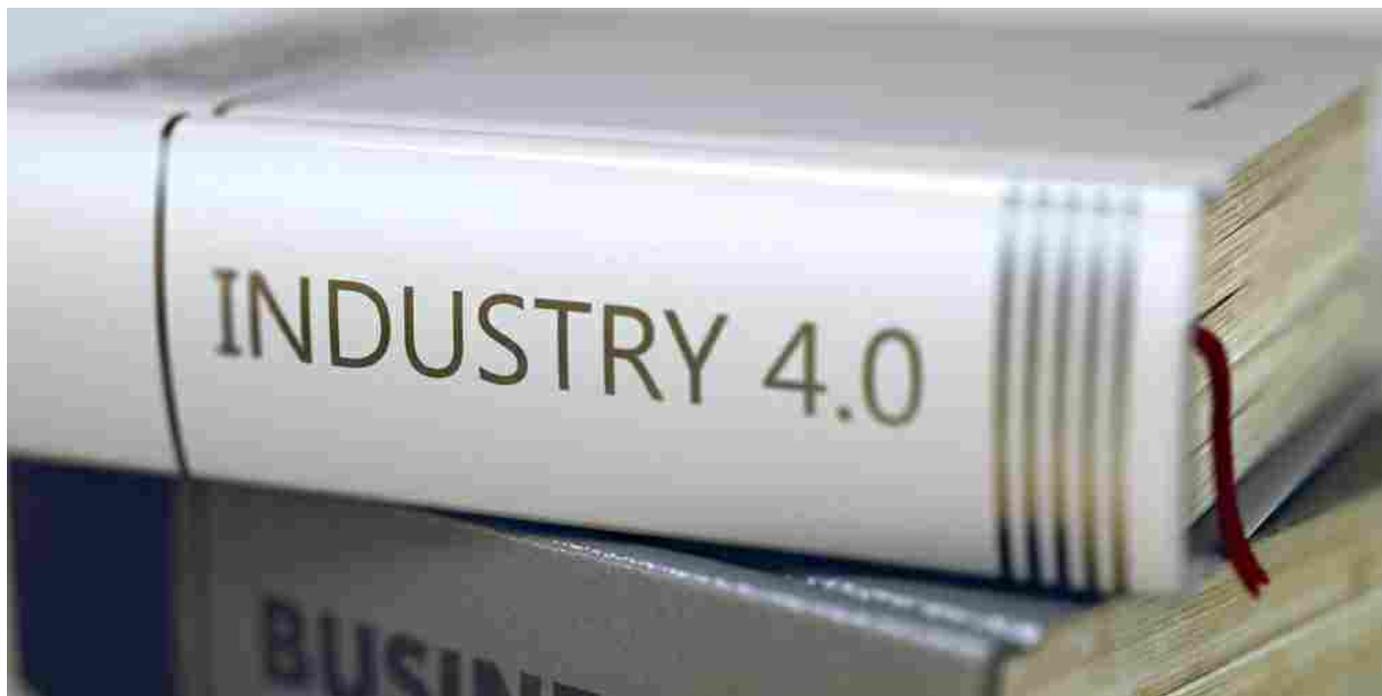
LAVORO AL COMPUTER DA CASA

## La seconda manifattura europea non può restare così indietro

«Su questo si deve fare una riflessione profonda - dice Gay - : in un mondo in fase di radicale cambiamento e in cui l'innovazione tecnologica è necessaria, l'Italia che è la seconda manifattura europea non può essere così indietro sulle competenze digitali, 24esima. Bisogna far aderire i due dati: salire di molto nella classifica del Desi, perché il divario non è accettabile. Se non lo facciamo, se non guadagnano posizioni in quella classifica il rischio è che si scenda, e di molto, nell'altra. E non possiamo permettercelo», afferma Gay. Le soluzioni sono diverse, ma senza dubbio il nostro Paese ha bisogno di definire rapidamente una strategia di sviluppo delle competenze che incentivi la produttività e l'economia.

Lo spiega l'OCSE nel report "**Skill for a Digital World**": «promuovere la diffusione delle tecnologie digitali è essenziale per aumentare la produttività. In ogni caso, l'adozione richiede di essere accompagnata da un appropriato sviluppo di competenze per abilitare il loro uso effettivo. In generale e in media, solo un quarto dei lavoratori usa quotidianamente software da ufficio (software di elaborazione testi o fogli di calcolo). Di questi, secondo l'*Indagine sulle competenze degli adulti (PIAAC)* oltre il 40% potrebbe non farne un utilizzo efficiente. C'è anche un gap di genere nell'uso di ITC e nell'accesso a Internet che penalizza le donne. In ogni caso alcune aziende riportano difficoltà a reperire specialisti ITC con gli skill adeguati».

Per tornare all'Italia, alla carenza di competenze digitali si aggiunge una generale inadeguatezza delle competenze di base: il PIAAC (il già citato indice delle competenze degli adulti) relativo al nostro Paese è sconcertante: «solo il 3,3% degli adulti italiani raggiunge livelli di competenza linguistica 4 o 5 - i più alti - contro l'11,8% nella media dei 24 paesi partecipanti e il 22,6% in Giappone, il paese in testa alla classifica. Inoltre, solo il 26,4% raggiunge il livello 3 di competenza linguistica. Per quanto riguarda le competenze matematiche, solo il 4,5% degli adulti italiani ha competenze di livello 4 o superiori», scrive l'OCSE. Un dato importante perché è ciò che intrappola l'Italia «in un low-skills equilibrium, un basso livello di competenze generalizzato: una situazione in cui la scarsa offerta di competenze è accompagnata da una debole domanda da parte delle imprese», si legge nel report OCSE "*Strategia per le competenze*" dedicato al nostro Paese. Insomma, siamo di fronte a un'emergenza non più differibile. A cui si fa fronte con la formazione, non solo scolastica. Secondo le stime di Confcooperative, «in Italia solo l'8,3% dei lavoratori sono impegnati in programmi di formazione permanente, al di sotto della media europea 10,8%. Dobbiamo fare molto di più. Formare non è una spesa, ma un investimento sul futuro del Paese».



GAY: POTENZIARE LE MISURE DEL PIANO 4.0

### **Gli incentivi Impresa 4.0: una strada da continuare a percorrere**

«Sì, è esattamente così: per questo gli incentivi alla formazione introdotti con Impresa 4.0 sono un ottimo punto di partenza da cui intensificare l'attività. – dice Gay – Nel secondo pacchetto per lo sviluppo del Paese l'ex ministro **Carlo Calenda** ha infatti sancito il credito di imposta al **40%** per le imprese che investono in formazione in maniera incrementale e il potenziamento degli **ITS**, gli istituti di formazione terziaria alternativi all'Università, altro punto debole del nostro sistema di istruzione», ricorda Gay che è convinto «che il nuovo esecutivo proseguirà nel solco della formazione: c'è un passaggio del contratto di governo che riguarda l'intensificazione delle competenze digitali. L'auspicio degli imprenditori e mio, in quanto rappresentante di Anitec Assinform è che quello che c'è e che funziona, ovvero le misure del 4.0, vengano potenziate e se possibile rese ancora più ricche di investimenti per esempio nella parte relativa alle start up, le imprese che sono il vero motore del cambiamento dell'industria».

### **Gay: quattro step verso l'acquisizione delle competenze digitali**

Gay, sulla base dei dati dell'Osservatorio, ha anche una lista di suggerimenti: «posto che il digitale è una componente indispensabile e sempre più importante in tutti i mestieri, nuovi e di sempre, è importante che tutti possano adeguare e arricchire il portafoglio di conoscenze e competenze, così come anche è importante che le aziende possano reperire profili sempre più aggiornati in chiave digitale». A questo riguardo, esistono almeno quattro pilastri su cui impostare nuove iniziative e rafforzare quelle già esistenti: «il primo consiste nel **rinnovare i percorsi di formazione in ottica digitale a tutti i livelli**: dalla scuola secondaria all'università, dalla riconversione professionale alla formazione del management», spiega il presidente di Anitec Assinform: «è necessario poi **ridurre l'eterogeneità nella domanda di competenze digitali nelle professioni, a livello settoriale, funzionale o territoriale per semplificare il sistema**; ancora, dobbiamo **sostenere la piena valorizzazione delle opportunità di lavoro legate a competenze digitali non specialistiche**, anche nei settori non tecnologici; e **spingere le capacità di e-Leadership e change management nei ruoli dirigenziali e in tutte le imprese**, perché è il management che deve stimolare l'innovazione. Da lì parte la spinta verso il cambiamento». Un cambiamento che deve essere dunque innanzitutto culturale.

**Anitec-Assinform – Associazione Nazionale delle imprese ICT e dell'Elettronica di Consumo – aderente a Confindustria e socio fondatore della Federazione Confindustria Digitale – è l'Associazione di settore di riferimento per le aziende di ogni dimensione e specializzazione: dai produttori di software, sistemi e apparecchiature ai fornitori di**

soluzioni applicative e di reti, fino ai fornitori di servizi a valore aggiunto e contenuti connessi all'uso dell'ICT ed allo sviluppo dell'Innovazione Digitale. All'Associazione partecipano 192 aziende che producono un fatturato complessivo di più di 12 miliardi di euro e che occupano oltre 44.000 addetti. Ha sede a Milano e Roma.

CONDIVIDI QUESTO ARTICOLO SUI SOCIAL NETWORK



TAGS:

AGID

AICA

ANITEC-ASSINFORM

ASSINTEL

CARLO CALENDÀ

CFMT

CONFCOMMERCIO

CONFCOOPERATIVE

CONFINDUSTRIA

DESI

DIGITAL MAGICS

FASHION

FEDERAZIONE CONFINDUSTRIA DIGITALE

MARCO GAY

MECCANICA

MIUR

OCSE

SOLE 24 ORE

## POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



5 GIUGNO 2018

### Nell'industria prima che altrove, essere digitali o non essere

Le nuove competenze sono necessarie ormai in tutti i settori e in tutte le professioni tradizionali,



14 FEBBRAIO 2018

### Le competenze che servono all'industria e all'Italia per cavalcare la crescita mondiale invece di affondare

di Laura Magna ♦ In Italia il problema c'era anche prima, ma adesso rischia di aggravarsi:



28 SETTEMBRE 2017

### Segreti e strategie del prossimo leader della Piccola di Confindustria

di Marco de' Francesco ♦ Fra un mese Carlo Robiglio diventerà il numero uno di quello

## LASCIA UN COMMENTO

Write your comment...